

Nel dibattito in Parlamento gli echi dello sdegno popolare per il vile assassinio fascista

SOTTO ACCUSA IL GOVERNO PER LE CONNIVENZE CON LE FORZE DELL'ESTREMA DESTRA EVERSIVA

Alla Camera forte appello antifascista del presidente Pertini - Tortorella denuncia le responsabilità gravi del centrodestra e del prefetto di Milano - Mosca (PSI) sottolinea la copertura alla strategia della tensione - Gli interventi di Gerolimitto (PLI) e di Bandiera (PRI) - Le ambigue posizioni del socialdemocratico Cariglia e del capogruppo dc Piccoli che non rispondono all'accusa del PCI di aver accettato i voti del MSI - Le risposte di Rumor alle interrogazioni - Le sinistre abbandonano l'aula durante il provocatorio intervento missino

L'orrore, lo sdegno, la risoluta volontà di lotta antifascista del paese dopo il vile assassinio missino di Milano hanno avuto ieri un'eco drammatica alla Camera. È risultata comprovata la diretta responsabilità del partito neofascista per la sanguinosa provocazione rivolta contro la città e tutto il paese nell'evidente tentativo di forzare i tempi di una situazione politica logorata e ormai ai limiti del più profondo corrompimento antidemocratico. Nonostante il prevedibile tentativo da parte della DC e del PSDI — rappresentato dalla sua destra — di scaricare la responsabilità politica generale e di accreditarsi un immutato ruolo di tutela delle libertà repubblicane, unanimi sono stati la denuncia e il monito nei confronti del MSI, ed unanime è stata la richiesta di una mobilitazione democratica che ricacci definitivamente la sovversione.

Il senso di questo pronunciamento antifascista del Parlamento — depositario della sovranità democratica — lo si è rimproverato, come si è trovato nelle parole con cui il presidente PERTINI ha aperto la seduta. «Esprimio lo sdegno per questo nuovo atto criminale che rievoca il terrore fascista degli anni '20. Restare indifferenti di fronte a questa violenza diventerebbe complicata, e si coperebbe ad aprire la strada alle forze eversive che vogliono abbattere nuovamente gli istituti democratici, riconquistati al nostro paese con una lunga e dura lotta, e con i uomini liberi, al di sopra di ogni steccato politico e di ogni differenziazione ideologica, debbono unirsi per sbarrare il cammino al neofascismo e perché la tranquillità ritorni nel nostro tormentato Paese e le lotte si svolgano sul terreno democratico e civile».

È spietato quindi al ministro dell'Interno RUMOR rispondere alle interrogazioni di tutti i gruppi. Egli ha offerto una ricostruzione precisa della provocazione fascista, lasciando in sospeso, per insufficiente accertamento, l'informazione relativa al ferimento dei quattordicenne Giuseppe Cipolla e alla possibilità dei gravissimi incidenti di ieri — ha detto — non è contestabile ed è nei fatti. Il MSI che aveva convocato come esponenti di spicco, concorrente del decreto prefettizio che sospendeva fino al 25 aprile ogni manifestazione, ha radunato presso la propria sede circa 500 persone, 300 delle quali tentavano di raggiungere in corteo Piazza Tricolore. Si ave-



Il dolore di Agnese Marino, madre dell'agente assassinato dai fascisti, dinanzi a una istantanea del figlio

va in Corso Concordia una prima aggressione a base di lancio di sassi e di bulloni. Veniva anche lanciata una bomba a mano. Poi, dopo ulteriori scontri, il fatto più grave, in via Bellotti, dove i dimostranti missini lanciavano due bombe a mano, una delle quali uccideva la guardia Antonio Marino, di 22 anni. Nel corso degli scontri sono stati feriti 28 agenti, dei quali 18 ricoverati in ospedale e 12 con lesioni da schegge, e 6 civili, fra cui il ragazzo Cipolla, colpito al fegato da un proiettile. Fra i numerosi feriti, 7 sono in stato di arresto.

Caratterizzando il significato del fatto, Rumor ha detto che a Milano non c'è stata solo la trasgressione di un divieto, ma anche l'aggressione aperta alle forze dell'ordine. Ciò che è accaduto è nella logica del fascismo a cui quel manifesto, con il loro comportamento, abbassandosi a così

villi e gravi aggressioni, si sono ricongiunti. Una logica, tradotta dalla Costituzione, antitetica alla democrazia e negatrice dello Stato».

Dopo le consuete assicurazioni che l'intendimento di far valere con ogni mezzo la legalità, Rumor ha detto che occorre rinaldare «i contesti di sicurezza» ovunque necessari «per isolare e contrastare ogni spirale di violenza, premessa essenziale per l'isolamento e la repressione della violenza fascista».

Di fronte alla provocazione che si profilava, il prefetto di Milano non doveva sospendere le garanzie democratiche che sono ammissibili poiché pone sullo stesso piano le violenze della democrazia e quelle della sovversione — ma doveva, invece, impedire per tempo ogni azione dei sediziosi.

Naturalmente — ha proseguito il nostro compagno — va apprezzata la ferma condanna del fascismo, dei suoi metodi e del suo fine. Ma questo non può bastare. La aperta insorgenza fascista ha ottenuto connivenze scandalose da parte del governo. Si assiste ormai quotidianamente all'inclemente all'odio antidemocratico da parte di organi di stampa come il giornale neofascista di Milano, che è giunto a definire «giacchi» e ribaldi i membri del Parlamento della Repubblica: c'è un quotidiano inclemente contro le istituzioni e contro la Resistenza, c'è una vergognosa esaltazione del fascismo; e tutto questo viene tollerato almeno finché non scoppia un episodio che non è più possibile coprire, come nel caso delle amicizie del fascista pregiudicato Tom Fonzi nella questura milanese.

Ma lo scandalo più grande è che ormai si è giunti all'accettazione dei voti parlamentari dei fascisti, come è accaduto proprio qui alla Camera nella votazione sulle mozioni economiche. Andretti avrebbe dovuto sentire il dovere di rifiutare queste mozioni appoggiate dal MSI.

È senza dubbio vero, come ha affermato Nenni, che c'è ormai un vuoto di potere democratico. Ma c'è di più: c'è un grave processo degenerativo che si sta svolgendo in pericolo delle istituzioni, «cioè che non solo noi ma ogni osservatore oggettivo constata la spaccatura fra la generazione politica di questa nazione portata dal governo di centro destra e l'insorgenza impudente della violenza criminale fascista». Di fronte a questa situazione, ha concluso Tortorella, i comunisti — che hanno già sottolineato la necessità che il governo se ne vada subito — rinnovano e rafforzano il loro appello all'unità antifascista e alla vigilanza democratica.

Anche il vice-segretario del PSDI MOSCA, ha posto in risalto le connessioni fra l'insorgenza fascista e la linea di condotta delle autorità governative di Milano, le quali, avendo accreditato la teoria qualunquista di una «Milano malata», mentre essa è semplicemente obiettivo della violenza fascista. È così pure, è chiaro il collegamento fra il qualunquismo di una «Milano malata» e la sussistenza di strutture paramilitari neofasciste. Nessun prefetto mosso da idee democratiche poteva aver dubbi sugli intendimenti eversivi di un Ciccio Franco. Mosca ha anche sottolineato l'incidenza della linea di centro destra, che ha accolto i «voti missini» e l'aggravamento della violenza fascista. Per cui la domanda che i lavoratori, gli studenti milanesi rivolgono alle forze della maggioranza è: «C'è un'ipotesi di una domanda politica: non ritenete sia giunto il momento di spezzare questa situazione generale che va ver-

matrimonio. Abbiamo sempre detto che i poliziotti sono figli del popolo, costretti a eseguire direttive dei superiori. Quando abbiamo criticato come «gilichiamo», il modo come la Pubblica Sicurezza viene impiegata la nostra critica si rivolge al governo e ai dirigenti di questi uomini, il cui compito è quello di vigilare sulla sicurezza della gente e sulla democrazia.

Se esprimiamo insoddisfazione, ha aggiunto Tortorella — per le parole di Rumor non è per ciò che egli ci ha detto sullo svolgimento dei fatti. I fatti, d'altronde, che coinvolgono alle autorità, nessuno, neppure la menzogna fascista, potrebbe mascherarli. Le foto che i giornali pubblicano, dimostrano che la tenuta a Milano Ciccio Franco aveva un preciso senso di freddezza provocazione; e così il telegramma d'inclemente inviato ai suoi accoliti dal ministro dell'Interno, le parole del Servello contro il divieto prefettizio: ciò pone in tutta evidenza la diretta responsabilità del MSI. È il vostro errore, il vostro errore, dietro il richiamo demagogico all'ordine: il volto del disordine, della criminalità, dello attacco eversivo e spietato alle istituzioni democratiche. Ciò che non ci soddisfa — ha proseguito Tortorella — è il fatto che egli ha tacuto sulle responsabilità più profonde, che coinvolgono alle autorità di governo a Milano. Tutte le organizzazioni democratiche, tutti i consessi elettivi della città avevano ammonito che ciò che si voleva attuare era un raduno fascista armato. Non si dimentichi che Antonio Marino non è il primo agente ad essere ucciso da un fascista. Il 15 gennaio 1971 fu ucciso dai suoi seguaci a Reggio Calabria l'agente Antonio Bellotti, e per questo delitto vennero condannati e condannati (anche se poi si è trovato il modo di mitigare generosamente la pena) quattro missini di diariati.

Di fronte alla provocazione che si profilava, il prefetto di Milano non doveva sospendere le garanzie democratiche che sono ammissibili poiché pone sullo stesso piano le violenze della democrazia e quelle della sovversione — ma doveva, invece, impedire per tempo ogni azione dei sediziosi.

Naturalmente — ha proseguito il nostro compagno — va apprezzata la ferma condanna del fascismo, dei suoi metodi e del suo fine. Ma questo non può bastare. La aperta insorgenza fascista ha ottenuto connivenze scandalose da parte del governo. Si assiste ormai quotidianamente all'inclemente all'odio antidemocratico da parte di organi di stampa come il giornale neofascista di Milano, che è giunto a definire «giacchi» e ribaldi i membri del Parlamento della Repubblica: c'è un quotidiano inclemente contro le istituzioni e contro la Resistenza, c'è una vergognosa esaltazione del fascismo; e tutto questo viene tollerato almeno finché non scoppia un episodio che non è più possibile coprire, come nel caso delle amicizie del fascista pregiudicato Tom Fonzi nella questura milanese.

Ma lo scandalo più grande è che ormai si è giunti all'accettazione dei voti parlamentari dei fascisti, come è accaduto proprio qui alla Camera nella votazione sulle mozioni economiche. Andretti avrebbe dovuto sentire il dovere di rifiutare queste mozioni appoggiate dal MSI.

È senza dubbio vero, come ha affermato Nenni, che c'è ormai un vuoto di potere democratico. Ma c'è di più: c'è un grave processo degenerativo che si sta svolgendo in pericolo delle istituzioni, «cioè che non solo noi ma ogni osservatore oggettivo constata la spaccatura fra la generazione politica di questa nazione portata dal governo di centro destra e l'insorgenza impudente della violenza criminale fascista». Di fronte a questa situazione, ha concluso Tortorella, i comunisti — che hanno già sottolineato la necessità che il governo se ne vada subito — rinnovano e rafforzano il loro appello all'unità antifascista e alla vigilanza democratica.

Anche il vice-segretario del PSDI MOSCA, ha posto in risalto le connessioni fra l'insorgenza fascista e la linea di condotta delle autorità governative di Milano, le quali, avendo accreditato la teoria qualunquista di una «Milano malata», mentre essa è semplicemente obiettivo della violenza fascista. È così pure, è chiaro il collegamento fra il qualunquismo di una «Milano malata» e la sussistenza di strutture paramilitari neofasciste. Nessun prefetto mosso da idee democratiche poteva aver dubbi sugli intendimenti eversivi di un Ciccio Franco. Mosca ha anche sottolineato l'incidenza della linea di centro destra, che ha accolto i «voti missini» e l'aggravamento della violenza fascista. Per cui la domanda che i lavoratori, gli studenti milanesi rivolgono alle forze della maggioranza è: «C'è un'ipotesi di una domanda politica: non ritenete sia giunto il momento di spezzare questa situazione generale che va ver-

so una degenerazione gravissima? Netta è stata anche la presa di posizione del liberale GEROLIMITTO, che ha chiesto lo scioglimento delle bande e dei gruppi paramilitari. Il repubblicano BANDIERA ha sottolineato che episodi come quello di Milano non possono non ricadere in un «situazioni politiche incerte che lasciano credito ad ogni prospettiva». Il socialdemocratico CARIGLIA ha come al solito, ma ha sottolineato il momento di generica condanna delle violenze anche se è stato costretto ad ammettere l'esistenza di «coleranza» verso i fascisti. Quindi un primo interrogante d.c., l'on. MARZOTTO CAOTORTA, ha rinunciato all'intervento in favore del capogruppo Piccoli, ma ha sottolineato vivacemente che, questa volta, le bombe hanno una firma chiara e che perciò è augurabile una svolta, un'assunzione di forza la spontanea fascista nella lotta contro l'unica parte da cui viene la minaccia. A questo punto, il presidente Pertini ha dovuto dare la parola all'interrogante mosca De Marzio. Tutta la sinistra è insorta al grido «Assassini». I nostri compagni e i socialisti hanno sottolineato con forza la spontanea fascista che costituisce un'intollerabile offesa alla democrazia. La protesta delle sinistre si protrava per alcuni minuti, ma, per opera di socialisti e indipendenti di sinistra abbandonavano l'aula. Mentre stavano uscendo i nostri ultimi compagni, il deputato missino ha fatto un discorso esprimendo cordoglio per Antonio Marino: «Che voi avete ucciso», replicava il compagno TORTORELLA, «non lasciate dubbi. I fascisti sono a fianco della polizia (pronti a «dare una mano») solo e quando se ne può trarre convenienza per tentare di sfruttare a fini eversivi l'impiego delle forze di P.S. Ma, al contrario, se gli agenti e i carabinieri vengono utilizzati in difesa dell'ordine repubblicano contro ogni rigurgito fascista — come vuole la Costituzione — come impongono

no le leggi — allora la «drittava» si capovolge: scatta la «difesa» individuale o di gruppo», ossia gli assalti briganteschi, la violenza cieca, le bombe a mano.

Altro che «fascismo in doppiopetto». Il solo volto del fascismo è quello della ferocia e dell'inganno; l'inganno che si cerca di tendere a questi agenti è a questi carabinieri attraverso le lusinghe, le frasi grandanti retorica, le false e cangliesche professioni di «solidarietà».

La verità è ben altra. Dietro le lusinghe si nasconde l'obiettivo di servirsi di questi uomini come strumenti per i propri sordidi fini; dietro la retorica si nasconde il disprezzo per la loro umile condizione, i loro problemi; e dietro la «solidarietà» si nascondono gli agguati, i piani, preordinati di «contro», gli ordigni esplosivi.

Certo, stavolta il gioco è scoperto. L'inganno è ormai chiaro, la verità è ben altra. Dietro le lusinghe si nasconde l'obiettivo di servirsi di questi uomini come strumenti per i propri sordidi fini; dietro la retorica si nasconde il disprezzo per la loro umile condizione, i loro problemi; e dietro la «solidarietà» si nascondono gli agguati, i piani, preordinati di «contro», gli ordigni esplosivi.

Il padre di Antonio Marino, disfatto, lascia l'obitorio dopo aver visto la salma del figlio. A sorreggerlo sono gli altri due figli, Clemente (a destra) e Ciro



Il padre di Antonio Marino, disfatto, lascia l'obitorio dopo aver visto la salma del figlio. A sorreggerlo sono gli altri due figli, Clemente (a destra) e Ciro

Inganni e violenza dietro la facciata

«Attueremo ovunque il metodo della piena e rispettosa solidarietà con le forze dell'ordine, ove esse siano chiamate a fare il loro dovere... mentre praticheremo la legittima difesa dell'ordine... gruppo ovunque le forze dell'ordine non siano messe in grado di fare il loro dovere...». Questa la «drittava» lanciata dal capogruppo missino Almirante, come si può leggere nella relazione di apertura del recente congresso neofascista; una «drittava» che a Milano le squadre hanno puntualmente inteso e applicato, assassinando l'agente di P.S. Antonio Marino.

Il linguaggio di Almirante, infatti, non lascia dubbi. I fascisti sono a fianco della polizia (pronti a «dare una mano») solo e quando se ne può trarre convenienza per tentare di sfruttare a fini eversivi l'impiego delle forze di P.S. Ma, al contrario, se gli agenti e i carabinieri vengono utilizzati in difesa dell'ordine repubblicano contro ogni rigurgito fascista — come vuole la Costituzione — come impongono

no le leggi — allora la «drittava» si capovolge: scatta la «difesa» individuale o di gruppo», ossia gli assalti briganteschi, la violenza cieca, le bombe a mano.

Altro che «fascismo in doppiopetto». Il solo volto del fascismo è quello della ferocia e dell'inganno; l'inganno che si cerca di tendere a questi agenti è a questi carabinieri attraverso le lusinghe, le frasi grandanti retorica, le false e cangliesche professioni di «solidarietà».

La verità è ben altra. Dietro le lusinghe si nasconde l'obiettivo di servirsi di questi uomini come strumenti per i propri sordidi fini; dietro la retorica si nasconde il disprezzo per la loro umile condizione, i loro problemi; e dietro la «solidarietà» si nascondono gli agguati, i piani, preordinati di «contro», gli ordigni esplosivi.

Certo, stavolta il gioco è scoperto. L'inganno è ormai chiaro, la verità è ben altra. Dietro le lusinghe si nasconde l'obiettivo di servirsi di questi uomini come strumenti per i propri sordidi fini; dietro la retorica si nasconde il disprezzo per la loro umile condizione, i loro problemi; e dietro la «solidarietà» si nascondono gli agguati, i piani, preordinati di «contro», gli ordigni esplosivi.

Antonino Bellotti morì colpito da una sassata dei fascisti di Reggio C.

DUE ANNI FA UCCISERO UN ALTRO AGENTE DI PS

La vittima aveva 20 anni — Dopo appena quindici mesi di carcere, i tre missini incriminati per la morte del giovane sono tornati in libertà



Il fascista nel foto — scattata poco prima dell'uccisione dell'agente — è Gian Luigi Radice, uno dei più noti fra i fessipi, picchiatori e «bombardieri neri», di Milano. Fra i numerosi attentati dimaratissimi a suo carico ve n'è anche uno compiuto contro il nostro giornale. Grazie alla «libertà provvisoria» più volte è riuscito a cavarsela dopo le sue imprese con poche settimane di carcere. Un personaggio come lui non poteva davvero mancare, al raduno missino

diere di PS, Vincenzo Coriglia non era morto per un collasso cardiaco.

La criminale imboscata fascista al reparto di polizia in partenza fu tesa in via Marconi, nei pressi della stazione centrale, quando il treno su cui si trovavano gli agenti di C. e le loro auto aveva ancora acquistato velocità: da un terrazzo del palazzo della stazione scagliò contro il finestrino numerose pietre. Antonio Bellotti fu preso in pieno al capo; un suo commilitone, in viale Enrico Pasticciolo, rimase ferito.

Per la morte del giovane furono incriminati tre noti squadristi dell'estrema destra, Luciano Dessi, 22 anni, Giuseppe Liconte, 23, e Antonio Siclari, 20 anni. Accusati di omicidio volontario, l'accusa fu derubricata dapprima in omicidio preterintenzionale. Ma al processo, che si svolse presso il tribunale di Messina, nell'aprile del '72, la Corte d'assise (presidente il dottor Tommaso Toraldo, lo stesso giudice che mandò assolto i monaci-ban-diti di Mazzara) derubricò nuovamente il reato commesso dai tre missini in omicidio preterintenzionale. In questo modo, i tre fascisti se la cavarono con una pena: 4 anni e 8 mesi di reclusione. Il PM aveva chiesto, invece, 16 anni di reclusione per ciascuno di loro, oltre il pagamento delle spese e dei danni alla parte civile. Poiché il periodo massimo di carcerazione preventiva era scaduto, i condannati furono scarcerati.

Antonio Marino, l'agente di polizia ucciso a Milano da una bomba a mano lanciata dagli squadristi di Almirante e di Ciccio Franco, aveva più o meno l'età di Antonio Bellotti, vent'anni, agente del I reparto celere di Padova, ucciso in un'imboscata tesa dai fascisti del bois chi molla a Reggio Calabria nel gennaio del 1971: una sassata lo colpì alla testa e il giovane, dopo cinque giorni d'agonia, morì nella clinica neurochirurgica di Messina, per trauma cranico. Coloro che lo uccisero — tutti noti attivisti missini di Reggio Calabria — sono ritornati in circolazione, dopo appena un anno di carcere, dopo che i giudici hanno derubricato, via via, il loro reato da omicidio volontario in quello preterintenzionale e, successivamente, in omicidio colposo, permettendo loro, così, di cavarsela con una mite condanna.

L'uccisione di Antonio Bellotti fu l'ultima tappa di quella escalation di attentati dinamitardi di sparatorie di violenze scatenate, fin dal luglio del '70, nel capoluogo calabro dai «boia chi molla» di Ciccio Franco, allora uno dei principali esponenti del famigerato «comitato d'azione per Reggio capoluogo» ed ora senatore del MSI. E in tutti gli episodi di violenza, i «giovani nazionali», gli «uomini d'ordine» del MSI e delle organizzazioni ultras d'estrema destra sono stati sempre in prima fila.

Quando fu colpito dalla mortale sassata, Antonio Bellotti, nato a Lettere (nei pressi di Napoli), stava ritornando, insieme al suo reparto, a Padova. Già c'erano stati, nei mesi precedenti, gli assalti della teppa fascista alla questura e alla prefettura di Reggio. Lo sparatorie contro poliziotti e carabinieri, numerosi dei quali erano stati feriti, alcuni anche gravemente. Durante l'assalto alla questura, un brigadiere di PS, Vincenzo Coriglia non era morto per un collasso cardiaco.

Per la morte del giovane furono incriminati tre noti squadristi dell'estrema destra, Luciano Dessi, 22 anni, Giuseppe Liconte, 23, e Antonio Siclari, 20 anni. Accusati di omicidio volontario, l'accusa fu derubricata dapprima in omicidio preterintenzionale. Ma al processo, che si svolse presso il tribunale di Messina, nell'aprile del '72, la Corte d'assise (presidente il dottor Tommaso Toraldo, lo stesso giudice che mandò assolto i monaci-ban-diti di Mazzara) derubricò nuovamente il reato commesso dai tre missini in omicidio preterintenzionale. In questo modo, i tre fascisti se la cavarono con una pena: 4 anni e 8 mesi di reclusione. Il PM aveva chiesto, invece, 16 anni di reclusione per ciascuno di loro, oltre il pagamento delle spese e dei danni alla parte civile. Poiché il periodo massimo di carcerazione preventiva era scaduto, i condannati furono scarcerati.

La DC dimostri nei fatti una coerenza antifascista

Raramente è accaduto, come nei due giorni passati, che il Parlamento rispecchiasse così correntemente e compiutamente un'ondata di opinione popolare quale quella insorta dinanzi all'orrendo crimine missino di Milano. Dai presidenti delle assemblee come dagli esponenti delle forze politiche costituzionali sono venute parole in cui ogni italiano democratico si è riconosciuto. Il presidente ha detto che il MSI di Ciccio Franco ha cercato, con un raduno armato e sfidando i divieti delle autorità, di trasformare la grande città in un tragico campo di esperimento della sua avventura eversiva. Questa volta ha detto il deputato della nazionalità — non sono possibili equivoci sulla paternità delle bombe: esse recavano la firma missina.

Al Senato gli ha fatto eco il collega di partito, Marco: «traiamo dall'accaduto l'impegno a unire tutti gli antifascisti per stroncare ogni disegno reazionario. Ed anche un esponente del versante meno ottuso del capitalismo italiano come il liberale Gerolimitto ha fermato che il MSI, responsabile del delitto, ha definitivamente bruciato la maschera ipocrita del legalitarismo e dell'adesione all'Italia del 1973 non è quella del 1921, né è il germaniano di Weimar, e il socialdemocratico Caravita è uno che il diritto di pretendere dal governo tutto il rigore della legge repubblicana contro i suoi nemici di guerra». Questo sussulto antifascista, politico e morale assieme, è certo un segno importante. Ma il discorso non può fermarsi a questo costatazione perché si sono sentite voci meno chiare del necessario, nel dibattito parlamentare, come quelle dell'on. Cariglia del PSDI e dell'on. Piccoli.

In che cosa consiste la sua «riflessione»? Sembra quasi ha detto che l'intentato di democrazia e di libertà siano trascorsi invano. Già, ma perché e per colpa di chi? Chi è come ha governato in questi trent'anni? Chi per lungo tempo ha impedito che anche solo la parola Resistenza entrasse nelle scuole? Chi è messo a ricorrevi da fascisti per conquistare proseliti elettorali sul terreno del qualunquismo, del sottogoverno, dell'anticomunismo? Chi ha tollerato e facilitato l'aggregarsi di interessi parassitari, fonte sociale di fascismo? Chi ha favorito tra i dirigenti dell'apparato statale proprio quelli che hanno il culto della lotta al «pericolo rosso» e ha consentito connivenze vergognose fin nelle più intime fibre dei corpi separati dello Stato? Di chi la responsabilità del fatto inaudito che non sia stato scoperto neppure uno tra gli esecutori e i mandanti del governo tutto il rigore della legge repubblicana contro i suoi nemici di guerra? Questo sussulto antifascista, politico e morale assieme, è certo un segno importante. Ma il discorso non può fermarsi a questo costatazione perché si sono sentite voci meno chiare del necessario, nel dibattito parlamentare, come quelle dell'on. Cariglia del PSDI e dell'on. Piccoli.

In che cosa consiste la sua «riflessione»? Sembra quasi ha detto che l'intentato di democrazia e di libertà siano trascorsi invano. Già, ma perché e per colpa di chi? Chi è come ha governato in questi trent'anni? Chi per lungo tempo ha impedito che anche solo la parola Resistenza entrasse nelle scuole? Chi è messo a ricorrevi da fascisti per conquistare proseliti elettorali sul terreno del qualunquismo, del sottogoverno, dell'anticomunismo? Chi ha tollerato e facilitato l'aggregarsi di interessi parassitari, fonte sociale di fascismo? Chi ha favorito tra i dirigenti dell'apparato statale proprio quelli che hanno il culto della lotta al «pericolo rosso» e ha consentito connivenze vergognose fin nelle più intime fibre dei corpi separati dello Stato? Di chi la responsabilità del fatto inaudito che non sia stato scoperto neppure uno tra gli esecutori e i mandanti del governo tutto il rigore della legge repubblicana contro i suoi nemici di guerra? Questo sussulto antifascista, politico e morale assieme, è certo un segno importante. Ma il discorso non può fermarsi a questo costatazione perché si sono sentite voci meno chiare del necessario, nel dibattito parlamentare, come quelle dell'on. Cariglia del PSDI e dell'on. Piccoli.

Le forze democratiche contro la minaccia di una provocazione missina

Palermo: mobilitazione unitaria per impedire un raduno fascista

Alla manifestazione, prevista per domani, dovrebbero partecipare alcuni capogruppi che hanno guidato le squadre a Milano - PCI, PSI, PSDI, PRI e DC sottoscrivono una lettera al prefetto in cui chiedono un fermo divieto all'iniziativa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Il provocatorio annuncio della presenza a Palermo domenica prossima di tre capogruppi fascisti, impegnati nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano, è stato diffuso a Palermo e nella città un volantino dell'organizzazione giovanile del MSI che invita ad una manifestazione pubblica programmata per domenica al teatro Politeama sullo stesso tema e con la presenza di alcuni dei protagonisti della tragica manifestazione che ha provocato i lutuosi fatti di Milano.

«Le forze politiche democratiche pongono alla sua attenzione la delicatezza del fatto e del momento, la pericolosità per la vita civile e democratica di Palermo di un atto di questo tipo che si svolge in una città che è stata impegnata nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano».

Un analogo documento è stato inviato al ministro degli Interni ed al presidente della Regione siciliana. Il comitato ha deciso inoltre di dar vita ad una mobilitazione antifascista permanente, che avrà un suo primo sbocco in una manifestazione unitaria che si terrà a Palermo il 25 Aprile, da domani, e che si svolgerà in corso convulse riunioni in prefettura per giungere ad una decisione definitiva, un manifesto murale curato dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro. Il manifesto, sul quale campeggiano gli slogan «No al fascismo, no alla violenza», chiama alla vigilanza per isolare ogni tentativo di provocazione della difesa dello Stato repubblicano e della democrazia dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro. Il manifesto, sul quale campeggiano gli slogan «No al fascismo, no alla violenza», chiama alla vigilanza per isolare ogni tentativo di provocazione della difesa dello Stato repubblicano e della democrazia dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro.

«Le forze politiche democratiche pongono alla sua attenzione la delicatezza del fatto e del momento, la pericolosità per la vita civile e democratica di Palermo di un atto di questo tipo che si svolge in una città che è stata impegnata nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano».

Un analogo documento è stato inviato al ministro degli Interni ed al presidente della Regione siciliana. Il comitato ha deciso inoltre di dar vita ad una mobilitazione antifascista permanente, che avrà un suo primo sbocco in una manifestazione unitaria che si terrà a Palermo il 25 Aprile, da domani, e che si svolgerà in corso convulse riunioni in prefettura per giungere ad una decisione definitiva, un manifesto murale curato dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro. Il manifesto, sul quale campeggiano gli slogan «No al fascismo, no alla violenza», chiama alla vigilanza per isolare ogni tentativo di provocazione della difesa dello Stato repubblicano e della democrazia dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro.

Il provocatorio annuncio della presenza a Palermo domenica prossima di tre capogruppi fascisti, impegnati nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano, è stato diffuso a Palermo e nella città un volantino dell'organizzazione giovanile del MSI che invita ad una manifestazione pubblica programmata per domenica al teatro Politeama sullo stesso tema e con la presenza di alcuni dei protagonisti della tragica manifestazione che ha provocato i lutuosi fatti di Milano.

«Le forze politiche democratiche pongono alla sua attenzione la delicatezza del fatto e del momento, la pericolosità per la vita civile e democratica di Palermo di un atto di questo tipo che si svolge in una città che è stata impegnata nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano».

Un analogo documento è stato inviato al ministro degli Interni ed al presidente della Regione siciliana. Il comitato ha deciso inoltre di dar vita ad una mobilitazione antifascista permanente, che avrà un suo primo sbocco in una manifestazione unitaria che si terrà a Palermo il 25 Aprile, da domani, e che si svolgerà in corso convulse riunioni in prefettura per giungere ad una decisione definitiva, un manifesto murale curato dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro. Il manifesto, sul quale campeggiano gli slogan «No al fascismo, no alla violenza», chiama alla vigilanza per isolare ogni tentativo di provocazione della difesa dello Stato repubblicano e della democrazia dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro.

Il provocatorio annuncio della presenza a Palermo domenica prossima di tre capogruppi fascisti, impegnati nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano, è stato diffuso a Palermo e nella città un volantino dell'organizzazione giovanile del MSI che invita ad una manifestazione pubblica programmata per domenica al teatro Politeama sullo stesso tema e con la presenza di alcuni dei protagonisti della tragica manifestazione che ha provocato i lutuosi fatti di Milano.

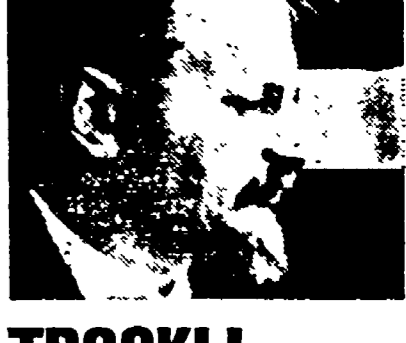
«Le forze politiche democratiche pongono alla sua attenzione la delicatezza del fatto e del momento, la pericolosità per la vita civile e democratica di Palermo di un atto di questo tipo che si svolge in una città che è stata impegnata nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano».

Un analogo documento è stato inviato al ministro degli Interni ed al presidente della Regione siciliana. Il comitato ha deciso inoltre di dar vita ad una mobilitazione antifascista permanente, che avrà un suo primo sbocco in una manifestazione unitaria che si terrà a Palermo il 25 Aprile, da domani, e che si svolgerà in corso convulse riunioni in prefettura per giungere ad una decisione definitiva, un manifesto murale curato dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro. Il manifesto, sul quale campeggiano gli slogan «No al fascismo, no alla violenza», chiama alla vigilanza per isolare ogni tentativo di provocazione della difesa dello Stato repubblicano e della democrazia dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro.

Il provocatorio annuncio della presenza a Palermo domenica prossima di tre capogruppi fascisti, impegnati nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano, è stato diffuso a Palermo e nella città un volantino dell'organizzazione giovanile del MSI che invita ad una manifestazione pubblica programmata per domenica al teatro Politeama sullo stesso tema e con la presenza di alcuni dei protagonisti della tragica manifestazione che ha provocato i lutuosi fatti di Milano.

«Le forze politiche democratiche pongono alla sua attenzione la delicatezza del fatto e del momento, la pericolosità per la vita civile e democratica di Palermo di un atto di questo tipo che si svolge in una città che è stata impegnata nell'opera di tutela e difesa dell'ordine repubblicano».

Un analogo documento è stato inviato al ministro degli Interni ed al presidente della Regione siciliana. Il comitato ha deciso inoltre di dar vita ad una mobilitazione antifascista permanente, che avrà un suo primo sbocco in una manifestazione unitaria che si terrà a Palermo il 25 Aprile, da domani, e che si svolgerà in corso convulse riunioni in prefettura per giungere ad una decisione definitiva, un manifesto murale curato dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro. Il manifesto, sul quale campeggiano gli slogan «No al fascismo, no alla violenza», chiama alla vigilanza per isolare ogni tentativo di provocazione della difesa dello Stato repubblicano e della democrazia dai partiti che hanno aderito al comitato sarà affisso in tutte le strade del centro.



TROCKIJ LETTERATURA E RIVOLUZIONE

Per la prima volta in una raccolta organica, curata da Vittorio Strada, tutti gli scritti di Trockij sull'argomento: una riflessione teorica che è storia vissuta, un testo politico esemplare ed attualissimo. Lire 4000

EINAUDI